

## ANNOTAZIONI SULLE CITTA' METROPOLITANE E SULLE NUOVE PROVINCE OGGI viste dal punto di vista delle imprese, anche come soggetti del pluralismo\*

di Enzo Balboni  
(3 dicembre 2014)

1. (Premessa). Allarme e segnale di pericolo. Stanno pericolosamente venendo meno alcune importanti sedi di discussione, formazione del consenso e mediazione nell'articolazione della nostra società pluralista. Se volessimo segnalarlo col colore di un semaforo, questo dovrebbe lampeggiare sul "giallo-arancio". Sempre più precario risulta, infatti, lo stato di salute (e di finanziamento nonché funzionamento autonomo: con le proprie forze) di partiti, sindacati, associazioni di categoria – comprese le associazioni di associazioni come RETE Imprese Italia – camere di commercio, soggetti *not for profit*, fondazioni e imprese sociali. Anche la deriva negativa che ha raggiunto adesso le Province, e tocca non solo superficialmente l'ente Regione, è un segnale di allarme in questa direzione.

Di recente un intellettuale assai esperto della materia, Giuseppe De Rita, e non solo lui, ha parlato di "disintermediazione della società". In questo contesto le AUTONOMIE LOCALI (Province e Regioni specialmente, ma non esclusivamente perché il discorso riguarda anche quelle funzionali e sociali) NON se la passano bene.

2. "In attesa della riforma del Titolo V Cost. e della sua attuazione...." alle Province si applica una disciplina provvisoria. Così dispone la Legge n. 56 del 7 aprile 2014 ai commi 51 – 100. Ma, in Italia, come sappiamo, niente è più definitivo del provvisorio...tanto più se per il provvisorio è prevista una durata di almeno 5/6 anni (2014-2015/2020-2021).

La Legge Delrio – nella sua parte più vitale – istituisce e dà il via alle città metropolitane ... (comma 44 e seguenti); per il resto si occupa di dare *una qualche sistemazione* alle funzioni provinciali che permangono... Le Province debbono sperare in un "effetto di trascinarsi" proveniente dalle istituende Città metropolitane, se e quando queste funzioneranno....

Va fatto cenno all'eccezione che si sono guadagnata sul campo le c.d. "Province speciali" non costituzionalizzate, cioè Sondrio, Belluno e Verbano-Cusio-Ossola, in quanto enti

---

\* Intervento al Seminario di Rete Imprese Italia, Lombardia, Milano 2 dicembre 2014.

totalmente montani e confinanti con l'estero. A loro viene conferita una speciale autonomia statutaria, d'intesa con la Regione (questo è un passaggio non facile e tutto da costruire).

3. Le Province "normali" costituiscono oggi l'anello debole dell'amministrazione/autonomia locale.

Non si dimentichi che le Province sono nate come ambiti di decentramento statale (Prefetture – Questure – Provveditorati OO.PP., Sovrintendenze beni artistici e culturali; Provveditorati degli Studi, ecc.) ed anche per questa ragione non sono riuscite a diventare quello che l'art. 2 della Legge Gava (n. 142 del 1990) prevedeva: enti esponenziali di una comunità (provinciale) presente e viva! (Come invece, in via naturale, succede ai Comuni e, in misura più ridotta, alle Regioni).

Gran pasticcio e caravanserraglio dei tentativi di ridurre il numero delle Province (oggi 110), ri-formattarle e compattarle, utilizzando parametri artificiali e, in qualche modo arbitrari: numero minimo di abitanti e di Km quadrati, dimenticando storia, geografia, usi, ecc.

Se ci fermiamo alla Lombardia si percepisce oggi l'incongruenza di aver accettato l'idea di una sezionatura della provincia di Milano, dando vita, nel 1992, alla provincia di Lodi e nel 2004 a quella di Monza. Grandi e significative porzioni di queste due Province fanno parte, ex natura rerum, dell'area-città metropolitana di Milano, anche se tale affermazione non va letta in modo polemico e campanilistico...

4. Piuttosto, viene qui a proposito una critica circa il tipo di soluzione "strutturale" piuttosto che "funzionale" che è stata data ai problemi di area vasta del territorio milanese... anzi lombardo.

Se applicassimo dei criteri oggettivi e rigorosi, l'area vasta di Brescia appare per tanti versi più "metropolitana" di quelle di Reggio Calabria o Cagliari o ancora, se verrà, di Trieste...

La domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: esistono problemi tipici delle zone c.d. di area vasta? Dobbiamo, evidentemente, rispondere di sì, se guardiamo alle tematiche di viabilità e trasporti, ambiente e rifiuti, servizi pubblici locali a rete più ampia di quella di un Comune, funzioni di programmazione ecc. e soprattutto di pianificazione territoriale urbanistica (ex PTC), per i quali l'ampiezza e la qualità provinciale risultano congeniali: pensiamo ai casi di Brescia, Bergamo, Varese, Pavia.... ma anche tante altre realtà istituzionali lombarde.

Grande sarebbe il ruolo della Regione, sempre che questa avesse la capacità-volontà di sostenere la parte, non facile, che le è propria, oggi messa duramente sotto critica anzi sotto accusa (cfr. ad esempio su Repubblica del 1 dicembre, Ilvo DIAMANTI *La grande fuga dalle Regioni*).

5. Oltre a ciò, ponendoci dal punto di vista delle possibili *ricadute positive per l'impresa*, va messa a fuoco tutta la problematica della facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, dando vita, finalmente, a *politiche attive del lavoro* capaci di dare risultati concreti, ciò che non è avvenuto, ahinoi, nei "centri per l'impiego" che si sono impaludati in pastoie burocratiche senza senso, scontando – è vero – una drammatica carenza di fondi, ma dimostrando purtroppo pochissima energia. Stando ai dati pubblicati l'1 dicembre su La Stampa per ogni disoccupato da mettere per la prima volta al lavoro o da rioccupare, l'Italia spende 20 volte di meno della Germania. E' vero, però, che l'azione delle Province in questo settore è del tutto ignota all'opinione pubblica che la considera trascurabile.

Altrettanto importante sarebbe fare delle Province, ed ovviamente della Città metropolitana milanese, un laboratorio per la sperimentazione ed anche per l'innovazione tecnologica e la semplificazione amministrativa a tutti i livelli, acquisendo dallo Stato funzioni e competenze e ponendosi in collaborazione attiva con la Regione, cominciando dal campo di una formazione professionale qualificata.

6. Tutto ciò premesso, l'assetto costituzionale del comparto autonomie vedrà, tra pochissimo, la presenza di tre enti: Regione, Città metropolitana e Comuni, mentre le Province **non** avranno più copertura costituzionale. Di qui anche il loro "appannamento" democratico per il fatto che viene meno, per loro, la necessità di una elezione diretta degli organi di governo, a cominciare da quello principale: il Presidente della Provincia, oggi ad elezione diretta e dotato pertanto di una legittimazione "forte" – pur all'interno di una istituzione debole.

Di conseguenza: se le Province vorranno contare qualche cosa [nel senso dell'Abbé Siéyès: "*Qu'est-ce que le tiers-état?*"<sup>1</sup>] dovranno inventarsi un ruolo che obblighi gli altri attori a prenderle in considerazione, purché si dimostrino capaci di fare le cose, di risolvere i problemi, di stimolare soluzioni innovative e alternative: in altre parole purché

---

<sup>1</sup> E' noto il folgorante *incipit* del suo straordinario pamphlet: «1. Cos'è il III Stato? Tutto (La Nazione intera). 2. Cosa è stato finora nell'ordinamento politico? Nulla. 3. Cosa chiede? Divenire qualche cosa».

sappiano farsi riconoscere come istituzioni non immaginarie e di risulta ma vere e di qualità.

Forum di Quaderni Costituzionali

stituzionali